

LE ASSISE LUMBARD

Martedì stretta di mano fra il senatur e Sua Emittenza? Il leader dà via libera ad accordi tecnici Fini-Berlusconi

Totopremier di Bossi «Silvio o io»

Forse martedì la stretta di mano fra Bossi e Berlusconi. Intanto il Senatur avvia il balletto sul premier: «La Lega non ha problemi a candidare il Cavaliere, ma anche lui potrebbe fare il mio nome». Fiacca la seconda giornata del congresso di Bologna e così passa nell'indifferenza la lettura del messaggio di Berlusconi, che segnala «identità di vedute» su molti argomenti. Intanto Bossi dà via libera all'accordo tecnico Biscione-Fini.

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

BOLOGNA. Se non ci fosse stato Miglio a rilanciare le sue tre Repubbliche e mezzo (pardon: Cantoni) la seconda giornata del congresso leghista si sarebbe consumata nella più assoluta noia. La platea si è scaldata solo per l'irriducibile professore. Al punto che quasi nessuno si è accorto della pubblica lettura del messaggio di Berlusconi. Quando, alle 12,15, Speroni ha scandito: «Caro Bossi, finalmente si comincia a fare sul serio. Il messaggio che lei ha lanciato dal palco di Bologna non può che essere accolto con soddisfazione...» la sala era semideserta. Così la «svolta storica», il «potente accordo» sono indolentemente mischiati ai sudori dello sciroccoso pomeriggio bolognese.

Bossi fa un paio di brevi comparse nei corridoi. Giusto il tempo per avviare un balletto sulla futuribile scelta del premier: «Mi chiedete se candido Berlusconi? La Lega non avrebbe paura a proporre il nome del Cavaliere, ma se la domanda fosse girata a lui sono sicuro che Berlusconi non avrebbe difficoltà a proporre il mio nome... Comunque non è questo un problema». E il flirt con Fini? «So che Berlusconi - replica Bossi - non può fare un accordo politico col Msi, perché scaricherebbe le nostre forze. Ma ecco il via libera all'intesa tecnica: «Se qualcuno ha un candidato forte e dichiara dove lo mette in modo che l'altro piazzi il candidato debole... sono cose che fanno tutti i partiti, non è un problema di Berlusconi e del Msi».

Questo matrimonio Carroccio-Biscione con ruota di scorta missina ben stirata e nascosta nel bagagliaio s'ha da fare o no? Il leghista tipo mugugno aggira l'ostacolo con un «vedremo» ma si guarda bene dal dare corpo alla contestazione. Già, perché Bossi «ha sempre ragione». Intanto lui, il Senatur, impartisce ordini: «Speroni - detta dal palco - fai subito una commissione e prepara un documento politico valido per i prossimi tre anni...». Detto fatto. Ecco il gruppo di studio riunito a pranzo. Attorno alla tavola imbandita prendono posto, presente Bossi, Maroni, Speroni, Patelli e Formentini. In un

ultimo la decisione. Il documento sarà un sunto dell'intervento fiume del senatur recitato il primo giorno. Via, c'è ben altro a cui pensare. Prima di tutto alla ripresa dei colloqui col Cavaliere. Finiti i minutelli, scambiati i messaggi di reciproca fiducia ora si tratta di discutere la sostanza: collegi e quote elettorali. Maroni scandisce il calendario toccando ancora a lui il compito più delicato: «Lunedì torno ad Arcore e se tutto va bene - profetizza - forse martedì potrebbe esserci la stretta di mano fra i due big». E sarebbe la nascita vera del polo liberal-democratico.

Ma in quel «se tutto va bene» sono condensate non poche preoccupazioni. Il Cavaliere comincerà la trattativa chiedendo di discutere da pari a pari? Insisterà per una presenza massiccia di Forza Italia anche al Nord? Maroni non esclude il rialzo del prezzo, anche se non crede che sulla strada dell'intesa ci siano ostacoli insormontabili: «Berlusconi - spiega - continua a fare conti dettagliati e pensa che le due formazioni al Nord si presentino ai nastri di partenza più o meno alla pari, magari attorno al 25 per cento entrambe. La somma potrebbe anche non fare cinquanta ma certamente quaranta e allora si vince». E i famosi «occi» ex democristiani che fine faranno? Tutto lascia intendere che per loro gli spazi stanno sempre più restringendosi. Lasciano poco scampo anche gli stessi sondaggi berlusconiani: i vecchi politici riciclati risultano perdenti.

Nel giorno della riflessione, degli sbadigli e dell'attesa di sviluppi ci prova Formentini a riscaldare l'ambiente. Dal palco plaude a Berlusconi mettendolo però anche sull'avviso: «Attento a non fare un'altra Fiat, noi siamo una forza antitrust». E insiste: «La Fiat vendendo l'Alfa ha commesso un crimine industriale...». No, nemmeno l'attacco ai «poteri fortissimi» suscita grandi emozioni. Non è proprio giornata. Così neppure le voci di un siluramento di Rocchetta (sostituito col trentino Erminio Boso o col piemontese Gipo Farassino) dalla presidenza della Lega Nord fanno breccia nel cuore e nella mente del leghista accaldato, sorseggiante Coca Cola. Oggi terzo e ultimo atto.



Congresso della Lega Nord: Roberto Maroni scherza con Francesco Speroni

Fabbiani-Parenti/Ansa

Miglio federalista strappa l'ovazione «Grazie al Cavaliere avremo anche i voti dei cafoni del Sud»

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BOLOGNA. «L'accordo con Berlusconi? Certo che va bene, da tempo dicevo che questa era l'unica alleanza organica possibile. Va bene, anche perché tutti i cafoni del Sud troveranno fino a un imprenditore che fa "linnare" il denaro. Magari senza preoccuparsi di come sia stato guadagnato...». Impareggiabile Miglio. Nelle ore in cui la Lega, con un po' di sofferenza, decide di iniziare l'avventura col Cavaliere di Arcore, lui, ideologo estremista del federalismo da tempo messo ai margini, non esita a dare una benedizione tutta particolare di questo accordo che inquietava il Carroccio.

Il cuore profondo della Lega
Stile inconfondibile il suo, che va al sodo e che forse interpreta senza infingimenti il cuore profondo e i sentimenti dei leghisti doc. Ai cronisti, prima di un trionfale ed emblematico intervento al congresso, lo spiega senza problemi. Ma si, sembra dire Miglio: quello con Berlusconi non può che essere un matrimonio d'interesse, buono per acchiappare voti al sud. Lo scopo è quello e non c'è nemmeno da scandalizzarsi troppo se ora Berlusconi, dopo l'ac-

cordo politico con la Lega al nord, ne farà uno «tecnico» e sottobanco col Msi al Sud: «Quando si tratta di pigliar voti - taglia corto Miglio - ci si vende anche l'anima». Solo battute ciniche quelle del vecchio ideologo? Forse no. Perché in fondo quelle parole sui cafoni del sud, che potranno votare uno pieno di soldi, un po' di coerenza con il suo intervento al congresso ce l'hanno. Lì il professor Miglio non parla di Berlusconi, ma parla molto di federalismo, la parola dimenticata dall'assise di Bologna e sacrificata alle necessità degli accordi politici.

I quattro cantoni

Miglio la riesuma ed è un trionfo. Suscita gli entusiasmi della platea, che alla fine del breve intervento scatta in piedi ritmando più volte il nome del professore. Un successo superiore a quello di Bossi, tanto da imbarazzare il banco della presidenza. Il capogruppo dei senatori Speroni deve ricordare alla platea che il professore è un indipendente, non ha la tessera della Lega e la sua relazione, «pur appassionante» non sarà messa in votazione. Il congresso però è conquistato dalle mirabolanti

teorie di Miglio e la ragione c'è. Il suo è un richiamo alle origini della Lega, alla sua carica distruttiva, alla sua natura nordista e antimeridionalista. È, in fondo, una rivendicazione di purezza e di coerenza rispetto a un passo, l'accordo col Cavaliere di Arcore, che può significare la fine della Lega così come è stata conosciuta.

Gabelle e parassiti

Il tema è sempre quello: liberare, con una costituzione federalista, il nord oppresso da tasse, gabelle, burocrazia centralistica, parassiti di stato, partiti. Stavolta Miglio non parla più di tre repubbliche, ma di 4 cantoni, si esercita in descrizioni di diete e direttori, di ricchezze che devono restare dove sono prodotte, di nuove costituzioni in cui non si citino i principi dell'eguaglianza e della giustizia sociale, ma solo quello della libertà. Il tutto con bastonate ai «parassiti», «pidocchi» dell'Italia che la platea individua nel modo più prevedibile: i meridionali spreconi e assistiti, i burocrati, chi ha un posto di lavoro fisso e garantito e così via. Da questo punto di vista il contatto con le idee politiche e sociali del Cavaliere c'è, e ha ragione Miglio a dire che questa alleanza è l'unica organica che fosse

possibile.

Un dilemma angoscioso

Resta il dilemma angoscioso: quanto perderà della sua carica distruttiva il Carroccio nel contatto con un imprenditore rampante ma pur sempre figlio del vecchio sistema degli odiati partiti? E quanto conterà davvero la Lega una volta che avrà firmato l'accordo col Cavaliere lematico? Al primo quesito c'è una risposta. Bossi stesso, a quanto pare, non sarebbe poi contrario a che le frange più «estremistiche» nella rivendicazione del federalismo e dell'antipartitismo, si allontanassero dal Carroccio. E una prospettiva del genere non è del tutto remota, a quello che si dice. Al secondo quesito non c'è invece risposta. Bossi la tentazione di mandare a monte tutto anche con Berlusconi ce l'ha avuta. Berlusconi chiede molto in termini politici e elettorali. Insiste con i sondaggi e fa capire che vuole decine e decine di candidati suoi anche al nord e non solo al centro-sud. Chiede, forse, la leadership dell'alleanza e nel caso di vittoria la candidatura a premier. Insomma troppo. Anche per una Lega che, come dicono tutti i dirigenti, ha deciso di diventare grande e matura.

Anche il Carroccio si affida alla linea «144»

La Lega nord scopre il circuito «144». La linea sarà attivata tra un paio di settimane, e fornirà in tempo reale informazioni sulle attività leghiste, dagli appuntamenti elettorali alle manifestazioni.

Servizio d'ordine fronteggia gli autonomi

Un servizio d'ordine di circa 200 uomini, tra polizia e carabinieri, ha tenuto lontani dalla sede del congresso della Lega alcune decine di autonomi giunti in mattinata per manifestare contro i leghisti. Non ci sono stati incidenti.

Le liste dei giornali «nemici»

Il vice-presidente dei senatori della Lega nord, Marcello Staglieno, ha espresso ieri solidarietà ai redattori dell'Ansa impegnati in una dura vertenza, ma ha anche indicato le testate «nemiche» del lumbard. In testa il Corriere e la Stampa. Sarà «nemica» anche la Voce di Montanelli, attesa nelle edicole per marzo.

Tangenti Torino i delegati commentano

Le indiscrezioni secondo le quali la magistratura torinese vuol sentire Berlusconi e Fedele Confalonieri nell'ambito dell'inchiesta sul centro commerciale «Le Gru» hanno suscitato qualche reazione al congresso. Il capogruppo al Senato, Francesco Speroni, dice che «già si sapeva che la Fininvest poteva essere coinvolta». Per Corrado Peraboni, deputato, «in mezzo a tante inchieste spontanee comincia a inserirsi qualche strumento di lotta politica».

Per la Pivetti la Lega «è maschilista»

«Le donne nella Lega stanno cercando un modello di postfemminismo che dà comunque per acquisiti certi diritti, senza per questo rinnegare completamente l'esperienza femminista degli anni '60. Certo, la Lega è maschilista come del resto tutta la società italiana». Così dice l'on. Irene Pivetti. E l'ia Benedetti, responsabile della consulta femminile, dice: «Prima di essere donne, siamo leghiste».

Nota di Santaniello dopo l'incontro con Napolitano e Spadolini

Severo richiamo del garante «Subito le norme contro gli spot»

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Nella campagna elettorale più televisiva della nostra storia servono regole serie: lo dicono tutti e adesso arriva anche una iniziativa del garante per l'editoria, Santaniello, che proprio ieri su questi temi ha incontrato i presidenti di Camera e Senato. Il garante fa tre raccomandazioni: varare subito i codici di autoregolamentazione in applicazione della legge elettorale; non aspettare la soglia dei trenta giorni dal voto per applicare le norme che mirano ad assicurare a tutti i contendenti «pari opportunità» di accesso ai media. Terza voce, quella delle spese elettorali: Santaniello fa sapere che le spese dei partiti e dei candidati per l'acquisto della pubblicità e degli spot televisivi saranno calcolate sulla base delle tariffe correnti. Il che vuol dire

che nessuno potrà trincerarsi dietro «tariffe amichevoli».

Spese non occultabili

Tradotto alla realtà, significa anche che Berlusconi non potrà occultare le spese (magari non sostenute realmente, visto che come Forza Italia paga e come Fininvest Incassa). La legge, d'altra parte, impone alle aziende editoriali e radiotelevisive private di rendere pubbliche le proprie tariffe e dà per fare questo una scadenza ravvicinata. Ma fino ad ora nessuno l'ha ancora comunicata: non farlo conduce a provvedimenti amministrativi.

Santaniello nella sua nota mette l'accento soprattutto sul concetto di pari opportunità d'accesso. La cosa valida sempre, diventa, con Berlusconi in campo, decisiva. Da qui l'iniziativa congiunta di Napolitano e di Spadolini e l'immediata nota di Santaniello che «traduce» in indicazioni operative le preoccupazioni delle massime autorità parlamentari. Tra l'altro, dicevamo, Santaniello «esorta i giornali e le emittenti televisive a seguire le regole e i principi che sono obbligatori nei trenta giorni precedenti le elezioni, anche prima di tale periodo e con immediatezza, in modo da garantire da subito la chiarezza e l'equilibrio fondamentali per l'ordinato svolgimento della dialettica democratica su di un piano paritario e fuori da suggestioni e condizionamenti di qualsiasi natura».

ziativa congiunta di Napolitano e di Spadolini e l'immediata nota di Santaniello che «traduce» in indicazioni operative le preoccupazioni delle massime autorità parlamentari. Tra l'altro, dicevamo, Santaniello «esorta i giornali e le emittenti televisive a seguire le regole e i principi che sono obbligatori nei trenta giorni precedenti le elezioni, anche prima di tale periodo e con immediatezza, in modo da garantire da subito la chiarezza e l'equilibrio fondamentali per l'ordinato svolgimento della dialettica democratica su di un piano paritario e fuori da suggestioni e condizionamenti di qualsiasi natura».

Il Pds: buona iniziativa

Giudizio positivo anche di Vincenzo Vita. «È una iniziativa che copre un vuoto nella normativa che regola il rapporto tra politica e informazio-

ne - commenta il responsabile di settore del Pds -. Intanto perché le norme sulla pari opportunità non siano relegate solo all'ultimo mese di campagna elettorale. È importante anche il fatto di affidare a poche norme generali e ai codici di autoregolamentazione che sono preferibili rispetto ad una rete di regole di difficile interpretazione. Questo è ancora più importante in quanto Berlusconi sta inondando di spot le sue reti rendendo evidente la sproporzione di potere sui media tra lui e gli altri soggetti politici».

E per stringere i tempi la commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi ha anticipato a lunedì la riunione, prevista per mercoledì, nel corso della quale esaminerà il codice di autodisciplina per valutare la rispondenza alle norme di legge. Resta una domanda: la Fininvest si darà un codice o no?

Ma l'inchiesta «Le Gru» guasta la festa romana

Forza Italia al palafiera incorona Berlusconi

MICHELE URBANO

ROMA. Tutto pronto per il D-Day dell'incoronazione. L'appuntamento è per le 9,30 di oggi al Palafiera di Roma. Col suo jet personale Silvio Berlusconi è arrivato nella capitale ieri a mezzogiorno. Discorso in tasca e orecchie aperte al tam-tam proveniente dalla spappolata galassia del grande centro per le correzioni dell'ultim'ora. E anche un pizzico di preoccupazione. Non per l'eterno tira-e-molla di Segni, che comunque gli ha mandato a dire che non esclude accordi locali con «Forza Italia». E nemmeno per le «vendette» di un Fini corteggiatore respinto - a favore del rude Bossi - che a sua volta gli fa sapere di non disdegnare qualche flirt elettorale al Sud.

Il suo cruccio arrivava dal Piemonte, da quel di Grugliasco, per una brutta storia di tangenti per la costru-

zione di un ipermercato. Secondo indiscrezioni il magistrato torinese che sta seguendo l'inchiesta avrebbe intenzione di sentire, al più presto, il neo-presidente della Fininvest, l'amico Fedele Confalonieri. Non solo, però. Vorrebbe sentire anche l'ex presidente, cioè lui. Vero che il rivolo piemontese di bustarelle riguarda anche bei nomi come Giusi La Ganga, l'ex capogruppo Psi dell'era Craxi, oltre che esponenti locali del Pds, di Rifondazione e dell'associazione commercianti. Ma i maggiori danni d'immagine potrebbe subirli proprio il Cavaliere. Che da oggi entra ufficialmente nell'etereo paradiso dei leader politici.

Completamente ignorato l'inimitabile stile di Panseca, architetto-scenografo di craxiana memoria, al Palafiera i suoi fan troveranno un palcoscenico con dietro un pannello azzur-

ro con il «marchio», regolarmente depositato, di «Forza Italia». Un maxischermo sarà l'unica concessionaria modernista. Comunque il tutto esaurito è garantito. Duemila inviti per i fan di «Forza Italia», fotografi, operatori Tv (35 le reti accreditate, giapponesi e americane comprese), giornalisti (oltre 300 tra italiani e stranieri). Parlerà per prima il magistrato delle piste «rosse», Tiziana Parenti, oggi candidata di punta del «movimento» creato dal Cavaliere. Poi parleranno gli ideologi-consiglieri: Giuliano Urbani e Antonio Martino. Quindi stacco con presentazione spot degli «azzurri», ossia venti giovani candidati di «Forza Italia». Chiusa la parentesi la platea benedirà ufficialmente il Cavaliere, superstar della politica. Che comunque alle 20,30 sarà all'Olimpico a gridare «Forza Milan» per evitare che la Roma gli guasti la festa.

